

Nove

Perché si era sposato? E perché proprio con quella donna? Alida aveva una sua bellezza, anche se poco appariscente. Intelligente, sapeva affrontare le situazioni, e le responsabilità non le facevano paura, non si tirava indietro di fronte a nulla. Era affettuosa, e certi suoi slanci a volte lo sorprendevo, anche se in fondo restava una donna semplice. L'ideale per mettere su famiglia, avere dei figli. Una brava donna di casa. Prima di lui, gli aveva detto, non aveva avuto nessuno. Forse era vero, forse no, ma che importava? Ora era sua, tutta sua.

Certo, a letto era un disastro. A volte doveva forzarsi per farsi sotto. E restava ferma, rigida, si capiva che lo faceva per dovere. Da questo punto di vista, Nadia era un'altra cosa. Una donna esperta. E le piaceva quella sua irruenza di maschio, impaziente. Alle donne piace sentirsi desiderate e lui, davvero, era un amante appassionato.

Ma certo non fino al punto di sposarla. Questo, lei se lo stava mettendo in testa, da qualche tempo. Forse anche per qualche sua leggerezza. Sì, gli era sfuggita una volta una frase su divorzio, matrimonio... Ma sono cose che si dicono, doveva capirlo. Lui non avrebbe mai sfasciato la famiglia per lei, si desse pace. E la smettesse di tenerlo sulla corda. Negli ultimi tempi era diventata aggressiva. A volte, pareva quasi volesse sfuggirlo. Ma era

una strategia, lo sapeva. E non erano cose queste che potessero impressionarlo. Al suo ritorno avrebbe sistemato la faccenda. Aveva già pensato a una cosa, in gioielleria. Nadia andava pazza per le pietre. O forse anche un avanzamento. Anche se non sapeva cosa altro concederle. Per quello che sapeva fare, era arrivata al massimo della carriera. Segretaria del capo. Più di così...

Di licenziarla, non se ne parlava proprio. Per certi aspetti, questa poteva sembrare la soluzione più semplice. Trovare il modo giusto per allontanarla, senza clamore. Una buona liquidazione, un ultimo incontro, e via, taglio netto. Nadia però conosceva troppe cose, del lavoro e sue personali. Tentare di liberarsene poteva essere pericoloso. E poi gli piaceva ancora, nonostante tutto. Quando ci si metteva, gli dava alla testa. Un viaggio? Il viaggio avvicina molto, pensò. Durante un viaggio, due persone non vedono nessun altro, non hanno relazioni con estranei, se non per quel poco che possono contare i contatti col personale d'albergo, qualche viaggiatore ciarliero... La complicità si rafforza.

Viaggiare però non gli era mai piaciuto. Le poche volte ne era tornato deluso. L'ultima, poi, quell'avventura di pesca in Adriatico... Meglio non pensarci. Storie vecchie. Con Nadia, ne era certo, le cose sarebbero andate diversamente. Con lei ci si divertiva sempre, non c'era mai un giorno che assomigliasse a un altro. Madagascar? Seychelles? No, troppo costoso. E poi, come poteva giustificare una cosa del genere? Alida non era una stupida. E se invece... massì, la Sicilia! Non aveva un'amicizia con quel commerciante di Palermo? Ecco l'idea: il viaggio d'affari. In aereo fino a Palermo, e poi in traghetto alle Eolie. Una settimana di sole, mare, cene di pesce. E poi, in albergo...

Ma ora aveva altro di urgente. Doveva farsi trovare alzato e presentabile. Era quasi ora di cena. Sentiva già Maria preparare, il tintinnare delle stoviglie, i bambini che litigavano.

Ledri si tirò a sedere. La testa gli girava, ma si fece forza e si vestì di tutto punto.

Verso le otto, Alida chiamò per avvisare che non tornava per cena.

Ledri, sulla poltrona accanto al caminetto, aspettò ancora. Intanto pensava ai Mazzariol. La loro famiglia possedeva la Metalmecc da tre generazioni. Il vecchio, Felice Mazzariol, aveva cominciato da zero nel dopoguerra. Acquistava all'asta residuati bellici, auto, vecchi camion scassati dell'esercito, jeep degli americani, li rimetteva in sesto e li rivendeva. Le jeep specialmente avevano un certo mercato, le usavano i contadini su in collina. Strette com'erano, si infilavano dappertutto e facevano un buon lavoro. Ma anche i camion si vendevano, e i camioncini, adattati, si potevano usare per i piccoli trasporti.

Negli anni Settanta, con l'ingresso di Stefano, l'attuale proprietario, l'azienda si era ingrandita. Fabbricavano assai per camion e mezzi agricoli. Prodotti di qualità, completi di sospensioni, e se si fossero messi insieme – non poté fare a meno di pensare – con i loro cerchi per ruote avrebbero potuto integrarsi alla perfezione. Ma non erano tempi tanto facili, nemmeno per i Mazzariol, e con l'arrivo in città della Jennings & Crompton Engineering, una società con capitali americani, anche per loro gli affari avevano girato al peggio. A quanto se ne sapeva, dietro alla JCE doveva esserci un fondo di investimento, gente spiccia e senza scrupoli il cui scopo era di far fallire la Metalmecc per poi comprarsela a prez-

zi stracciati. Una volta scorporata, l'avrebbero venduta a pezzi al miglior offerente.

A quel punto, non restava che cedere o scegliere di resistere. Ma la Metalmec non era abbastanza grande, non ce l'avrebbe fatta, a resistere da sola. Così si erano rivolti alla MARTINI MECCANICA con un'offerta di acquisto. Ledri sulle prime non aveva detto né sì né no. Non era uno stupido, aspettava un'offerta migliore. Ora però sua moglie rischiava di mandare tutto a monte, con quella bella idea. Una fusione! E perché? Per farsi comandare dai Mazzariol? Certo, in teoria avrebbe potuto funzionare, ma sul breve, loro ne avrebbero ricavato solo difficoltà. E, sul lungo periodo, gli tornava alla mente quel pensiero di Keynes: sul lungo periodo saremo tutti morti...

Alida nel vederselo davanti trasalì. In abito scuro, ritto come un colonnello dei carabinieri, suo marito appoggiava la mano sullo schienale della poltrona e la fissava con uno sguardo assente, la bocca piegata in una smorfia agra.

Si ricordò allora che da giorni praticamente non mangiava, e ne provò compassione.

– Caro, – gli disse, – cosa fai qui alzato? Hai cenato? Maria si è ricordata di prepararti qualcosa?

Ledri non disse nulla, ma strinse con un gesto nervoso il bordo della poltrona, come se temesse che potesse sfuggirle. Aveva paura di quella donna, e non sapeva darsene una spiegazione. Troppe cose erano cambiate, in così poco tempo. Lei stessa, se la osservava con attenzione, non sembrava più quella che aveva sposato. Si era persino dimenticata di nominare i bambini. Dove era finita la Alida tranquilla, quasi dimessa, che aveva lasciato la carriera per dedicarsi a lui, ai suoi figli, alla

famiglia? Improvvisamente, si trovava di fronte una donna determinata, consapevole, che lentamente si stava appropriando del suo spazio, lo esautorava nel lavoro, sovrapponeva la sua fantasia di donna, creativa e per lui imprevedibile, ai rigidi schemi della sua mentalità ragionieristica.

– I bambini? – lei domandò, come rispondendo involontariamente al tacito rimprovero del marito.

– Sono a letto. Lo sai che ore sono?

– L’una. E allora?

Alida lo fissò con aria di sfida. Aveva lavorato fin tardi. Doveva forse giustificarsi?

– Sai com’è, in ufficio, – disse per rabbonirlo, – si perde il senso del tempo.

– Già. So che hai molto da fare, in questi giorni.

– Le solite scadenze. E qualche affare che richiede attenzione.

– Il dossier Metalmec?

– Metalmec, sì. Come lo sai?

Alida restò per un poco sovrappensiero. Poi:

– Ah! La cara Nadia Sempreboni, immagino. So che *lei* – calcò la voce – si sta interessando del progetto. Come di altre cose che non le competono. Si è presa troppo spazio, è diventata invadente, – lo fissò, strizzando gli occhi, il viso piegato di lato. – Non trovi?

Ledri si staccò dalla poltrona e si spostò, con cautela, riuscendo a sedersi senza barcollare, ma il suo corpo era teso, rigido come un pezzo di legno. Non riusciva a muoversi, e le parole gli si fermavano sulle labbra come arrestate dal gelo.

– Ti vedo meglio, – azzardò Alida, giusto per dire qualcosa. – Non hai febbre, no?

Si avvicinò e gli sfiorò la fronte a labbra unite. Al contatto con la pelle, imperlata di sudore freddo, avvertì

nel marito tutta la tensione accumulata durante le ore passate ad aspettarla, e ne restò turbata.

– Fin che ti sistemi, vado un attimo a salutare i bambini.

E aggiunse, senza rendersi conto dell'involontario umorismo:

– Tu non muoverti, intesi? Poi ti dico tutto.

Ledri scrollò la testa. A malapena si reggeva in piedi, e la testa gli girava da impazzire. Desiderava solo una cosa: che qualcuno lo aiutasse ad arrivare fino al letto, e lasciarvisi cadere come un corpo morto.